

GIÀ VISTO

■ TEATRO INCERTO *Applausi al «Forest»*



«Siamo su un'isola e tutt'intorno ci sono briganti». Si potrebbe sintetizzare in questa frase il senso di «Forest», il nuovo spettacolo del Teatro Incerto (nella foto), presentato in anteprima sabato 2 maggio, in un teatro Comunale di Camino al Tagliamento strapieno (con molti spettatori che sono dovuti rimanere fuori). Prodotto come sempre dal Css-Teatro stabile di innovazione del Friuli-Venezia Giulia, «Forest» è forse uno degli spettacoli più maturi del trio di Gradisca di Sedegliano: innanzitutto per la capacità di cogliere e portare sul palcoscenico, pur nei modi della commedia nera e del paradosso, quel senso di accerchiamento e di paura dello straniero che è presente in alcuni strati della società friulana. E poi per lo spessore e l'ottima caratterizzazione dei tre personaggi: i due ricchi fratelli contadini friulani, Elvio Scruzzi e Fabiano Fantini, e il «forest» Claudio Moretti arrivato in casa loro. Scruzzi è abilissimo nel tratteggiare con levità lo stralunato fratello psicabile, a metà strada tra Forrest Gump e l'idiota dostojewskiano, attratto dai «diversi» che incontra in un bar malfamato del paese e accoglie nella casa abbandonata dei genitori ormai defunti. Fantini è invece il fratello rude, ossessionato dagli zingari e dal pericolo che essi gli possono portare. Claudio Moretti è il «forest» – anche se in realtà è friulano pure lui – un vagabondo con un passato forse di mercenario nella guerra dell'ex Jugoslavia, che Scruzzi accoglie, dopo averlo salvato da una rissa. Sanguigno, un po' viscido e prepotente allo stesso tempo, il «forest» cercherà di approfittare della dabbenaggine del suo ospite e, dopo uno scontro iniziale, verrà addirittura assoldato come guardiano contro gli zingari dall'altro fratello. Ma alla fine, la sua presenza si fa troppo ingombrante e sfrontata e nell'ultima scena i due fratelli compaiono sul palcoscenico armati di fucile e badile e Fantini rivela, quasi come un novello Norman Bates dello «Psyco» hitchcockiano, di aver fatto «la cosa migliore» sbarazzandosi (cacciandolo o forse addirittura uccidendolo) di questo «forest» che rischiava di sconvolgere la loro «fortezza» di affetti e sicurezze. Un Friuli impaurito, dunque, quello del Teatro Incerto, raccontato mescolando dramma e gag che strappano la risata. Il tutto senza dare giudizi morali, ma neppure proponendo una possibilità di redenzione, che non sia la pazzia del «puro» Scruzzi e il suo poetico sogno finale in cui immagina di ritrovarsi su una nave ferma in mezzo al mare con sopra tutta la famiglia finalmente riunita.

STEFANO DAMIANI